

NOTE SULL'ARBOR SANCTA A URSO
E ROMA

Francesca Diosono
Università di Perugia

Un ara de *Urso* dedicada al *Arbor Sancta*, ofrece el punto de partida para reflexionar sobre el culto romano de Atis, identificado con el pino sagrado y con los ritos ligados al mismo. Se centra la atención en el papel de Claudio en la reforma del ciclo festivo ligado a Atis, en el que se introduce la procesión del *Arbor Intrat*. Considerada hasta ahora como un *unicum*, el epígrafe de *Urso* se pone en relación con la mención al *Arbor Sancta* de los *Cataloghi Regionari* de Roma, identificada con la Basílica Hilariana. Este edificio del Celio, que normalmente ha sido datado en el siglo II d.C., y que ha sido utilizado hasta la edad tardo-antigua, era la sede de los *dendrophori* y el lugar consagrado al culto de Atis en el que se conservaba el pino sagrado, protagonista del *Arbor Intrat*.

An ara from *Urso* dedicated to the *Arbor Sancta* offers the starting-point for a reflection about the Roman cult of Attis, identified with the sacred pine, and about rites relatives to it. Particular attention is dedicated at Claudio's role in the reform of the March feasts of Cybele and Attis, among that has been inserted the procession of *Arbor Intrat*. Considered an *unicum* till now, the epigraph from *Urso* is here connected with the mention of *Arbor Sancta* in Rome's *Cataloghi Regionari*, wich is identified with the Basilica Hilariana. This building on the Celio hill, generally dated at the II a.C. and utilized until the late antiquity period, was the seat of the *collegium* of *dendrophori* and an important place dedicated to the cult of Attis, where it was conserved the sacred pine protagonist of the *Arbor Intrat*.

L'iscrizione, rinvenuta ad *Urso*, *CIL* II² / 5, 1112 = *CILA* II, 3, n° 613, dal testo *Arbori / Sanctae / Q(uitus) Avidius / Augustinus / ex visu posuit*¹, è stata già da Blanco messa in relazione con il culto di Cibele ed Attis; vista l'importanza che l'albero e la festa dell'albero hanno nel culto di queste divinità, l'espressione *Arbor Sancta* viene intesa come sinonimo del più attestato epiteto *Attis sanctus*². L'albero in questione, infatti, non è un semplice albero sacro che si può trovare nei pressi di un altare o di un tempio³ o un'*arbor felix* ("propizio" secondo la tradizione arcaica)⁴, ma va correttamente identificato con il pino sacro quale immagine di Attis⁵.

Per meglio comprendere in tutti i suoi elementi tale identificazione, credo sia necessario ripercorrere in breve alcuni aspetti del culto di Attis. Durante la festa dell'*Arbor Intrat*, celebrata il 22 marzo, giorno dell'equinozio di primavera⁶, veniva abbattuto un pino, sulle radici tagliate del quale si sacrificava poi un ariete⁷. Il tronco, ornato con fasce di lana, viole e con l'immagine di Attis⁸, veniva poi trasportato con un grande corteo⁹ fino al tempio di Magna

¹ Ara in marmo bianco, danneggiata in varie parti; decorata sul lato destro da un *praefericulum* e su quello sinistro da una patera. Rinvenuta in località Cortijo San Lucas, nella campagna intorno ad Osuna, è attualmente conservata nel *Museo Arqueologico Municipal de Osuna*. Le misure sono 77 × 27 × 26 cm. L'altezza delle lettere varia tra 4,8 e 5 cm; i punti sono triangolari con la punta rivolta verso il basso. Le caratteristiche delle lettere suggeriscono a González Fernández una datazione tra la seconda metà del II e la prima metà del III sec. d.C. Bibliografia: A. Blanco Freijeiro, "Documentos metroacos de Hispania", *AEArq.* 41 (1968) 95 ss.; *ILER* 6784; M. J. Vermaseren, *Corpus Cultus Cybelae Attidisque* V, n. 161; G. Gager, *Formen Römischer Altäre auf der Hispanischen Halbinsel* (Mainz 1989) 266 n. SE36.

² Vedi, ad esempio, *CIL* VI, 501 e *AE* 1953, 238 (Roma); *CIL* VIII, 7956 (Rusicade, Numidia).

³ Vedi i casi in *AE* 1992, 1779 (Zama Regia, Africa Proconsularis): *[En]nius(?) Felix Marianus solum templo Telluris cum arboribus duabus copressi sacratis concessit*; *CIL* XIII, 1780 (Lugdunum): *Deo Silvano Aug(usto) Tib(erius) Cl(audius) [C]hrestus clavic(ularius) carc(eris) p(ublici) Lug(udunensis) aram et signum inter duos arbores cum aedicula ex voto posuit*; *CIL* XIII, 8638 (Colonia Ulpia Traiana, Germania Inferior): *Quadru[b(iis)] et Genio loci Flaviu[s]/ Severu[s] ve(teranus) leg(ionis) X[XX] U(lpiae) V(ictricis) templum cum arborib(us) constituit v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*; *AE* 1957, 282 (Nicopoli, Moesia Inferior): *Dianae Aug(ustae) pr[o] [s]alute M(arci) Aurel[i] [Antonini] Pii Aug(usti) Arius Coryphus p(rimus) p(ilus) leg(ionis) I Ital(icae) / Antoniniana fonte refec[t]o arboribus institu deae d(onum) d(edit) cura[n]te Ario Diogeniano*.

⁴ Su questo vedi J. André, "Arbor felix, arbor infelix", in *Hommages à Jean Bayet* (Bruxelles 1964) 35 ss.

⁵ In J. Fernández Ubiña, "Magna Mater, Cybele and Attis in Roman Spain", in E. N. Lane (ed.), *Cybele, Attis and related cults. Essays in Memory of M. J. Vermaseren* (Leiden-New York-Köln 1996) 405 ss., *Q. Avidius Augustinus* viene identificato con un dendroforo che consacra l'altare in seguito ad un'*incubatio* (p. 429). Sul culto di Attis in Spagna vedi anche A. Garcia y Bellido, *Les Religions orientales dans l'Espagne romaine* (Leiden 1967).

⁶ Iulian., *Orat.* 5.168.

⁷ R. Turcan, *Les cultes orientaux dans le monde romain* (Paris 1992) 51.

⁸ Firm. Mat. 22.1: *in sacris Frygiis, quae Matris Deum dicunt, per annos singulos arbor pinea caeditur, et in media arbore simulacrum iuvenis subligatur*. Firmico Materno, che è l'unico a parlare di una statuetta di Attis posta sul pino sacro, fa un'affermazione simile anche riguardo ai *Sacra Isaca*: *De pinea arbore caeditur truncus; huius trunci media pars subtiliter excavatur; illis de segminibus factum idolum Osiridis sepelitur* (27.1).

⁹ Anon. del 394, *Carmen contra paganos*, in Baehrens, *Poet. Lat. Min.* III, p. 286 ss., v. 108: *(vidimus) arboris excisae truncum portare per urbem*.

Mater¹⁰, sul Palatino. Attorno all'albero, in cui risiede Attis *praesens atque augustissimus numen*¹¹, i suoi sacerdoti, i Galli, piangono la morte del dio¹² e si battono il petto con rami di pino, provocandosi ferite sanguinanti¹³.

L'albero veniva conservato per un anno, dopo di che veniva bruciato¹⁴. La processione è descritta da Giovanni Lido¹⁵, che è anche l'unica fonte letteraria a tramandarci l'appellativo dei *dendrophori* legato a tale festa, mentre non abbiamo a disposizione alcuna fonte iconografica che ci presenti la processione dell'*Arbor Intrat*.

L'attribuzione del pino ad Attis viene spiegata nel quadro del suo stesso mito. Secondo la narrazione di Ovidio, il giovane pastore frigio promette a Cibele di mantenersi casto dopo che la dea ne ha fatto il guardiano del suo tempio; ma tradisce la parola data e, in una crisi di follia, si mutila i genitali e muore nei pressi di un pino. La dea non può resuscitarlo, ma ottiene che il suo corpo rimanga per sempre immune dalla putrefazione¹⁶. In Arnobio, Cibele trasporta il pino, sotto cui Attis è morto, nel suo antro e lo consacra al suo culto¹⁷, ma la maggior parte delle tradizioni affermano che il tronco di pino simboleggi non il luogo della tragedia ma lo stesso Attis, trasformato in pino da Cibele¹⁸.

Quindi l'albero portato dal corteo non sarebbe che una forma, un'immagine del dio (esemplificata anche dalla statuetta dello stesso Attis che vi è posta), che ricorda, per esempio, il Dioniso *Endendros* della Beozia¹⁹, le cui rappresentazioni consistevano in semplici tronchi d'albero. Le fasce di lana, che ornavano il pino in occasione dell'*Arbor Intrat*, si rifacevano ad un'ulteriore leggenda secondo cui Ia, la figlia del re Mida, promessa sposa di Attis, avrebbe avvolto con esse il cadavere del giovane pastore. Le viole richiamavano, invece, il prodigio della nascita di viole nel luogo in cui si era sparso il sangue di Attis²⁰.

L'*Arbor Intrat* resta sempre un rito di natura funeraria e la scelta del pino si lega anche al fatto che esso rappresenta, nel mondo romano, un albero con caratteristiche funerarie; lo si trova, infatti, spesso piantato e raffigurato nelle tombe o nei pressi di esse, insieme alla pigna²¹. Anche le viole sono spesso usate nei riti funebri²² e infatti il 22 marzo veniva chiamato anche *Dies Violaris*, perchè

¹⁰ Arnob. 5.39: *pinus illa sollemniter quae in Matris infertur sanctum deum.*

¹¹ Arnob. 5.17.

¹² Arnob. 5.6: *pectoribus adplodentes palmas passis cum crinibus.*

¹³ Stat. *Theb.* 10.172: *quatit ille sacras in pectore pinus*; Claudian. in Eutrop. 1 (18).279: *pectusque illidere pinus.*

¹⁴ Firm. Mat. 27.2: *nam etiam post annum istorum lignorum rogam flamma depascitur.*

¹⁵ Lyd. *De mens.* 4.59.

¹⁶ Paus. 5.17.5.

¹⁷ Arnob. *Adv. nat.*, 5.7.14, 16-17.

¹⁸ Ovid. *Metam.*, 10.103-105; Ovid. *Fast.*, 4.223; Catull. 63.

¹⁹ Hesych. s.v. *Endendros*. Lo stesso epiteto era proprio di Zeus a Rodi.

²⁰ Arnob. *Adv. nat.*, 5.7 e 16. Vedi G. Sfameni Gasparro, *Soteriology and Mystic Aspects in the Cult of Cybele and Attis* (Leiden 1985) 40.

²¹ F. Cumont, *Le religioni orientali nel paganesimo romano* (Bari 1913) 219 e 506.

²² Ovid. *Fast.* 2.537-540; *CIL* VI, 10248 e 10239.

vi si celebravano riti dedicati ai morti, che prevedevano, tra gli altri elementi, anche l'offerta di viole²³. Il tronco di pino ornato di viole, intorno a cui i devoti piangono, rappresenta Attis morto, il quale si conserva eternamente, oltre la morte, in quanto albero, non in quanto uomo, almeno per quello che riguarda l'inizio del culto romano di Attis²⁴.

La Magna Mater, la dea delle montagne, in Grecia non era messa in relazione con gli alberi, non aveva il pino come albero sacro e non era venerata con la *Dendroforia*, che ha senso unicamente alla luce del mito di Attis e che avviene in onore di questa divinità solo nel mondo romano²⁵.

E' ormai da tutti riconosciuto che la riforma del culto della Magna Mater e l'introduzione nel feriale romano del ciclo frigio di feste che si celebravano all'inizio della primavera, tra il 15 ed il 27 marzo, elencate nel Calendario Filocaliano²⁶, si debbano all'imperatore Claudio²⁷. Svetonio dichiara che sotto questo imperatore hanno inizio delle cerimonie religiose di carattere nuovo²⁸, mentre Giovanni Lido specifica che la festa dell'*Arbor Intrat* è istituita da Claudio²⁹ e che, inoltre, per l'introduzione della processione del pino sacro nel calendario era stato necessario l'intervento del *princeps* e ciò non implica solamente il riconoscimento da parte dello Stato del collegio dei *dendrophori*, ma l'inserimento nei Fasti romani di tutto il ciclo culturale che la Roma repubblicana aveva ignorato e che gravitava intorno alla morte ed alla resurrezione di Attis³⁰. Secondo Lambrechts³¹ e Fishwick³², invece, l'introduzione delle *Hilaria* il 25 marzo risalirebbe a epoca più tarda, a partire dall'età di Antonino Pio.

Attis, probabilmente, è giunto a Roma contemporaneamente alla Magna Mater, ma non è divenuto subito un culto pubblico. Durante tutta la Repubblica, i suoi riti si svolgono all'interno del tempio sul Palatino, dove i sacerdoti

²³ CIL VI, 10234 (Roma).

²⁴ Vedi M. G. Lancillotti, *Attis* (Leiden-Boston-Köln 2002) 90.

²⁵ Le *dendroforie* in Grecia si svolgevano principalmente, ma non solo, per Dioniso e Demetra. Vedi P. Paris, s.v. *dendrophoria*, *DAGR* II, 1 (Paris 1892) 100-102.

²⁶ CIL I², p. 260. A. Degrassi, *Fasti anni Numani et Iuliani*, *Inscr. It.* XIII, 2 (Roma 1963) 423-432: 15 marzo *Canna Intrat*; 22 marzo *Arbor Intrat*; 24 marzo *Sanguem*; 25 marzo *Hilaria*; 26 marzo *Requetio*; 27 marzo *Lavatio*; 28 marzo *Initium Caiani*.

²⁷ H. Hepding, *Attis, seine Mythen und seine Kult* (Gieszen 1903) 143 ss.; S. Aurigemma, s.v. *Dendrophori*, *DizEp* II, (1910) 1671-1705, 1671-1676; H. Graillet, *Le culte de Cybèle, Mère des dieux, à Rome et dans l'Empire romain* (Paris 1912) 114-115; Cumont, *op. cit.* (1913) 58; J. Carcopino, "Attideia", *MEFR* 40 (1923) 135-159, 136 ss.; J. Carcopino, *Aspects mystiques de la Rome païenne* (Paris 1941) 51-59, 80 ss., 154 ss.; J. Gagé, *Les classes sociales dans l'Empire romain* (Paris 1964) 315; M. J. Vermaseren, *Cybele and Attis. The Myth and the Cult* (London 1977) 113; G. Thomas, "Magna Mater and Attis", *ANRW* II, 17, 3 (1984) 1500-1535, 1517 ss.; Sfameni Gasparro, *op. cit.* (1985) 57-58; Turcan, *op. cit.* (1992) 50; R. Rubio Rivera, "Collegium dendrophorum: corporación profesional y cofradía metróaca", *Gerión* XI (1993) 175-183, 178.

²⁸ Suet. *Claud.* 28: "quaedam circa caerimonias...aut correxit...aut etiam nova instituit".

²⁹ Lyd. *De mens.* 4.59 (41).

³⁰ Carcopino, *op. cit.* (1941) 52.

³¹ P. Lambrechts, "Les fêtes 'phrygiennes' de Cybèle et d'Attis", *BBelgRom* 27 (1952) 141-170, 164.

³² D. Fishwick, *Hasiferi*, *JRS* 57 (1967) 142-160.

frigi, li confinati dal Senato³³, celebrano i misteri ed il compianto funebre per la morte del dio³⁴. Questo non significa che il dio non sia stato oggetto anche della devozione popolare, che sarebbe dimostrata dalle statuette votive di Attis all'interno del tempio, in un livello che coincide con la prima fase d'utilizzazione (191-111 a.C.)³⁵, anche se Lambrechts³⁶ e Thomas³⁷ contestano che esse siano raffigurazioni di Attis ed affermano piuttosto che il suo culto sarebbe rimasto sconosciuto a Roma per tutta l'età repubblicana.

Le motivazioni di Claudio possono essere state diverse e concomitanti. Per Turcan³⁸ ha avuto un ruolo determinante la forte influenza dei liberti di origine greco-orientale all'interno della corte imperiale, ma è assai più probabile che Claudio abbia voluto sia dare maggior impulso al culto di Cibele, divinità assai cara alla *gens Claudia*, che disciplinare la forza in crescita dei devoti ad Attis³⁹. L'imperatore si dimostra, infatti, assai sensibile ai problemi di ordine pubblico che possono essere causati dai vari culti soteriologici diffusisi a Roma⁴⁰.

Già sotto il principato di Augusto il culto metroaco si vede riconosciuta maggiore legittimità, anche perché viene associato al culto imperiale. Augusto fa ricostruire il tempio del Palatino, incluso nella sua *domus*, così come è rappresentato nel rilievo dell'*Ara Pietatis Augustae*⁴¹, mentre nello stesso tempo Cibele è raffigurata nell'Eneide come protettrice di Enea⁴² e quindi della famiglia imperiale. Si è già detto però come la riorganizzazione del culto frigio e l'istituzione della versione romana della dendroforia (insieme alla nascita del collegio dei dendrofori attraverso la fusione tra corporazione professionale e confraternita religiosa) siano avvenute sotto il principato di Claudio⁴³. Tale importanza riveste da allora la cerimonia dell'*Arbor Intrat* all'interno del culto metroaco che, ad Ostia, un sacerdote della Magna Mater calcola la durata della propria carica religiosa attraverso il numero delle volte che ha condotto l'albero sacro in processione⁴⁴.

³³ Graillot, *op. cit.* (1912) 74 ss.; Vermaseren, *op. cit.* (1977) 96; Turcan, *op. cit.* (1992) 44 ss.

³⁴ F. Cumont, *s.v.* Attis, *DizEp* I (1895) 763-766, 764; Vermaseren, *op. cit.* (1977) 96 ss.

³⁵ Vermaseren *CCCA* III, n° 1-200; P. Pensabene, "Nuove indagini nell'area del tempio di Cibele sul Palatino", in U. Bianchi e M. J. Vermaseren (eds.), *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero romano* (Leiden 1979) 68-108.

³⁶ P. Lambrechts, *Attis en het feest der Hilariën* (Amsterdam 1967) 67 ss.

³⁷ Thomas, *op. cit.* (1984) 1506.

³⁸ Turcan, *op. cit.* (1992) 50.

³⁹ Graillot, *op. cit.* (1912) 116.

⁴⁰ Claudio giunge anche a ordinare, nel 49 d.C., la prima persecuzione contro le comunità cristiana romana, limitandosi però a cacciarla dell'Urbe: Suet. Cl. 25,4, Vedi S. Mazzarino, *L'impero romano I* (Bari 1995) 200 ss.

⁴¹ Vermaseren *CCCA* III, 5 ss., n° 2, tavv. IX-XII.

⁴² Verg. *En.*, X, 157.

⁴³ Aurigemma, *op. cit.* (1910) 1673; Graillot, *op. cit.* (1912) 266; R. Turcan, *Les religions de l'Asie dans la vallée du Rhône* (Leiden 1972) 83; J. Gascou, "Les Dendrophores d'Aix-en-Provence d'après une inscription récemment découverte", *RANarb* XVI (1983) 161-169, 165.

⁴⁴ *CIL* XIV,4627; *AE* 1914, n. 158: *Calpurnius Iovinus Iulio Charelampe fratri carissimo fecit sacerdoti Matri deum coloniae Ostiensium qui induxit arbores XVIII vixit annis XLVIII mensibus II.*

Con Antonino Pio il culto di Cibele viene ancor maggiormente collegato a quello imperiale. La devozione a Cibele si era andata da allora diffondendo nelle province occidentali dell'impero, in cui prima era assente, per la sua qualità di culto legato alla divinizzazione imperiale⁴⁵. Con le emissioni dedicate alla memoria della moglie Faustina I, prima e dopo della sua divinizzazione, compare sui medaglioni Cibele associata alla raffigurazione di un pino⁴⁶ o direttamente ad Attis⁴⁷.

Le feste di Attis vengono messe in relazione con l'apoteosi degli imperatori, perché entrambe rappresentano una "*remontée vers les dieux*", che avviene con la garanzia della Magna Mater sia per Attis che per gli appartenenti alla casa imperiale⁴⁸. La visione escatologica delle *Hilaria*, la festa in onore di Attis il quale, dopo la morte, rinasce ed è assunto in cielo tra gli dei, ci è tramandata, nella sua versione più intellettuale, da Giuliano⁴⁹ e Sallustio⁵⁰, ma anche a livello popolare era assai diffusa tale speranza di resurrezione⁵¹. La più significativa trasformazione operata da Antonino Pio consiste, però, nell'introduzione di un nuovo rito, celebrato con grande solennità: il *taurobolium* compiuto in onore di Cibele *pro salute imperatoris*⁵². Prima del regno di Antonino Pio, infatti, le attestazioni, anche se scarse, mostrano che questo rito non è dedicato né alla Magna Mater né tanto meno ad Attis⁵³. Il rito del *taurobolium* viene associato al culto di Cibele per volontà imperiale ed in questa sua prima fase consiste nel sacrificio di un toro, al quale, inoltre, vengono tagliati e seppelliti i testicoli. In metà delle iscrizioni di questo periodo il rito è compiuto *pro salute imperatoris*.

Antonino Pio, dunque, inserisce un nuovo rito all'interno del culto imperiale e del culto ufficiale municipale⁵⁴, volto a chiedere alla Magna Mater, massima protettrice della *domus divina*, la *salus* per l'imperatore e tutta la dinastia⁵⁵; tale richiesta prefigura anche la futura divinizzazione degli appartenenti alla

⁴⁵ F. Coarelli, "I monumenti dei culti orientali in Roma", U. Bianchi e M. J. Vermaseren (eds.), *La soteriologia dei culti orientali nell'impero romano* (Leiden 1982) 33-67, 41.

⁴⁶ Strack III, p. 81, n° 692 (Londra).

⁴⁷ Strack III, p. 81, n° 702 (Parigi).

⁴⁸ R. Turcan, *Numismatique romaine du culte métroaque* (Leiden 1983) 27.

⁴⁹ Iulian. *Or.* 5.169, d; 171, c-d.

⁵⁰ Sall. *De d. et m.*, 4.10.

⁵¹ Vedi J. P. Sørensen, "The myth of Attis. Structure and mysteriosophy", in *Rethinking religion. Studies in the hellenistic process* (Copenhagen 1989) 23 ss.

⁵² Aurigemma, *op. cit.* (1910) 1674; Graillot, *op. cit.* (1912) 150; G. Calza, "Il Santuario della Magna Mater a Ostia", *MemPontAcc* VI (1946) 183-205, 202; Lambrechts, *op. cit.* (1952) 157-158; R. Duthoy, *The Taurobolium. Its evolution and terminology* (Leiden 1969) 116-117. Contrari all'ipotesi: Sfameni Gasparro (*op. cit.* [1985] 57-58) attribuisce l'innovazione a Severo Alessandro, Turcan (*op. cit.* [1992] 54 ss.) a Claudio, Thomas (*op. cit.* [1984] 1524) ad Elagabalo. Sugli aspetti del *taurobolium* nel IV sec., importante il contributo di N. McLynn, "The fourth century *taurobolium*", *Phoenix* 50 (1996) 312-330.

⁵³ Duthoy, *op. cit.* (1969) 124 ss.

⁵⁴ Duthoy, *op. cit.* (1969) 117.

⁵⁵ R. Meiggs, *Roman Ostia* (Oxford 1973) 160.

famiglia imperiale, nell'ambito della vita eterna garantita loro sempre da Cibele. A Bovillae⁵⁶, i dendrofori, definiti *collegium salutare*, in seguito ad un'epistola dell'imperatore compiono sacrifici a Cibele e *pinum ponunt pro salute* di Antonino Pio, Marco Aurelio e di tutta la *domus augusta*. In questo caso tra i riti a favore della *salus* imperiale compare esplicitamente la collocazione del pino sacro ad Attis.

Secondo González Fernández⁵⁷ la dedica dell'iscrizione costituisce un *unicum* nell'epigrafia latina. Non si è però finora considerato che, se l'*Arbor Sancta* non compare in nessun'altra iscrizione, è però ben testimoniata nella topografia di Roma.

Il toponimo *Arbor Sancta* è infatti citato dai Cataloghi Regionari del IV sec. d.C. e posto dalla *Notitia Regionum* II tra il *Caput Africae* ed i *Castra Peregrina*, nelle vicinanze della sommità del Celio. Con questo toponimo è stata da molti identificata la Basilica Hilariana, la sede del collegio dei dendrofori di Roma⁵⁸. Certo, la connessione topografico-culturale tra il pino sacro di Attis, quasi certamente conservato nella Basilica, e l'*Arbor Sancta* del Celio è più che evidente, se consideriamo, inoltre, che nei Cataloghi Regionari non compare alcuna menzione della Basilica Hilariana⁵⁹, mentre in essi si trova citata, nella stessa collocazione della Basilica, proprio l'*Arbor Sancta*.

Nel 1889, durante i lavori per la realizzazione dell'Ospedale Militare sulla sommità del Celio, vennero alla luce i resti di un edificio identificato subito, grazie ad un'iscrizione sul mosaico pavimentale⁶⁰ e due epigrafi⁶¹, come la Basilica Hilariana e come la sede dei dendrofori⁶². Al momento della scoperta,

⁵⁶ *AE* 1927 n. 115 (9 aprile 147).

⁵⁷ *CILA* II, 3, n° 613, pp. 42-43.

⁵⁸ A. M. Colini, "Storia e topografia del Celio nell'antichità", *MemPontAcc* 7 (1944) 256 n. 63, 280 n. 136; S. Panciera, "Fasti fabrum tignariorum urbis Romae", *ZPE* 43 (1981) 271-280; Coarelli, *op. cit.* (1982) 34; C. Pavolini, "Celio. Ospedale militare. La Basilica Hilariana", *BA* 1/2 (1990) 171-175, 174; C. Pavolini, s.v. *Arbor Sancta*, *LTUR* I (1993) 77; C. Pavolini *et alii*, "La topografia antica della sommità del Celio. Gli scavi nell'Ospedale militare (1987-1992)", *RM* 100 (1993) 443-505, 499 n. 178; F. Coarelli, *Roma* (Roma-Bari 1995) 257; L. Chioffi, s.v. *Silvanus*, *LTUR* IV (1999) 312-324, 312. S. B. Platner e Th. Ashby, *A Topographical Dictionary of Ancient Rome* (Roma 1965, 2ª ed.), al contrario, vi identificano il nome di una strada (p. 32).

⁵⁹ Nessuna fonte letteraria, inoltre, ci ha tramandato il ricordo di questa Basilica.

⁶⁰ *CIL* VI 30973a: *Intrantibus hic deos propitios et Basilicae Hilarianae*.

⁶¹ La prima (*CIL* VI 30973b), rinvenuta all'interno della Basilica, è la base di una statua e riporta: *M(anlio) Poblicio Hilario margaritario collegium dendrophorum Matris deum m(agnae) I(daeae) et Attis quinq(uennali) p(er)p(etuo) quod cumulata omni erga se benignitate meruisset cui statua ab eis decreta poneretur*; la seconda (*CIL* VI 641), proveniente sempre dal Celio, è stata messa in relazione con la precedente da Visconti (C. L. Visconti, "Trovamenti d'oggetti d'arte e di antichità figurata", *BCom* XVIII [1890] 18-25, 21 ss.) e ricorda di una dedica (di norma interpretata come un edificio) a spese dello stesso personaggio: *Silvano dendrophoro sacrum M(anlius) Poblicius Hilarus margar(itarius) q(uin)q(uennalis) p(er)p(etuus) cum liberis Magno et Harmoniano dendrophoris M(atris) d(eum) m(agnae) de suo fecit*.

⁶² G. Gatti, "Roma. Nuove scoperte nella città e nel suburbio", *NSc* (1889) 398-400; C. L. Visconti, "Scoperte recentissime", *BCom* 17 (1889) 483-484; Visconti, *op. cit.* (1890) 19 ss.; G. Gatti,

la costruzione della Basilica viene fatta risalire agli inizi del II sec. d.C.⁶³ ed attribuita a M' Poblucius Hilarus⁶⁴.

Gli scavi della Basilica Hilariana riprendono tra il 1987 e il 1989⁶⁵; neanche questa volta si riesce ad indagare l'intero edificio, ma ci si deve limitare ad un'area di 35 × 30 m, con l'esclusione dunque di tutto il settore ovest (dove Pavolini⁶⁶ pensa potesse collocarsi un tempio collegiale), senza inoltre individuare i muri perimetrali del complesso. Vicino al vestibolo si rinviene una struttura quadrangolare in laterizio, interpretata come un sacello di Attis⁶⁷ o come l'alloggiamento per il pino sacro⁶⁸, che Carignani propone di confrontare con una struttura rinvenuta nel Campo della Magna Mater a Ostia⁶⁹.

L'Arbor Sancta, ossia la Basilica Hilariana, segue un orientamento Est-Ovest, è posta⁷⁰ sulla terrazza che si estende immediatamente a ridosso dell'antica via di crinale del Celio ed è semi-ipogea. Era infatti formata da un piano superiore, al livello del piano stradale, ed un piano inferiore, quello di cui sono stati ritrovati i pavimenti⁷¹, costruito in parte contro uno dei terrazzamenti destinati a regolarizzare le pendenze del colle⁷².

La Basilica si trova in un punto topograficamente cruciale, tra la via Celimontana e il *vicus Capitis Africae*⁷³; addossata ad essa si trova una delle basi di un arco onorario⁷⁴ di IV-V sec. d.C. E' una zona di vaste e lussuose *domus*⁷⁵ ed alcuni ritengono che possa essere stata proprio la presenza dell'

"Roma. Nuove scoperte dalla città e dal suburbio", *NSc* (1890) 113; D. Marchetti, "Roma. Nuove scoperte dalla città e dal suburbio", *NSc* (1890) 79-80; Ch. Huelsen, "Jahresbericht ueber neue Funde und Forschungen zur Topographie der Stadt Rom 1889-1890", *RM* 6 (1891) 109-110; Colini, *op. cit.* (1944) 278-280.

⁶³ Graillot, *op. cit.* (1912) 271.

⁶⁴ Visconti, *op. cit.* (1889) 483-484; Gatti, *op. cit.* (1889) 398-400; Huelsen, *op. cit.* (1891) 109-110; Colini, *op. cit.* (1944) 278-280. Ipotesi universalmente accettata anche in seguito: Coarelli, *op. cit.* (1982) 74; A. Carignani, A. Gabucci, P. Palazzo e G. Spinola, "Nuovi dati sulla topografia del Celio: le ricerche nell'area dell'Ospedale Militare", *ArchLaz* X (1990) 72-80, 74; C. Pavolini, *s.v.* Basilica Hilariana, *LTUR* I (1993) 175-176.

⁶⁵ Per una descrizione particolareggiata degli scavi recenti della Basilica Hilariana vedi Pavolini, *op. cit.* (1990) 171-175; Carignani *et alii*, *op. cit.* (1990) 72-80. Attualmente la Basilica Hilariana è visitabile all'interno dell'ospedale militare.

⁶⁶ Pavolini, *op. cit.* (1990) 172.

⁶⁷ Sulla statua di Attis rinvenuta nella Basilica vedi A. Danti, "Le sculture provenienti dagli sterri della Villa Casali sul Celio. Considerazioni sui complessi topografici originari e sulla statua di Attis della basilica Hilariana", *BCom* 95 (1993) 709-746.

⁶⁸ Carignani *et alii*, *op. cit.* (1990) 75; Pavolini, *op. cit.* (1990) 174; Pavolini, *op. cit.* (1993) 175 ss. Il pino sacro doveva essere conservato per un anno, dopo di che veniva bruciato.

⁶⁹ Calza, *op. cit.* (1946) 194-195, fig. 6 a sinistra.

⁷⁰ Carignani *et alii*, *op. cit.* (1990) 72-73.

⁷¹ C. Pavolini, "Celio. Ospedale militare. Scavi 1987-1992", *BA* 13-15 (1992) 709-746, 724.

⁷² Pavolini, *op. cit.* (1993) 175.

⁷³ Pavolini *et alii*, *op. cit.* (1993) 450.

⁷⁴ A. Carignani, "Cent'anni dopo. Antiche scoperte e nuove interpretazioni dagli scavi all'Ospedale militare del Celio", *MEFRA* 105 (1993) 709-746, 714.

⁷⁵ Tra cui quella di Domizia Lucilla (la madre di Marco Aurelio), di L. Marius Maximus Perpetuus Aurelianus, di Gaudentius, dei Valerii, dei Simmaci, la *domus Victiliana* di Commodo e

Arbor Sancta, importante punto di riferimento religioso, a far scegliere all'aristocrazia senatoria di cultura e fede pagana questo quartiere per le proprie residenze⁷⁶.

Sulla base dei bolli laterizi, la costruzione della Basilica viene posta nei decenni centrali del II sec. d.C.⁷⁷, anche se la Basilica sorge sui muri di un edificio preesistente⁷⁸, che non è stato però indagato⁷⁹. L'ambiente di maggiori dimensioni, scavato in precedenza, viene identificato con un portico, mentre si portano alla luce una serie di vani di servizio, caratterizzati da soppalchi retti da mensole di travertino, ancora *in situ*. Nel III sec. d.C. il complesso subisce una grande ristrutturazione, in seguito all'esigenza di occupare tutti gli spazi disponibili⁸⁰, oppure allo scopo di riorganizzare e monumentalizzare l'edificio⁸¹. Ciò rifletterebbe un periodo di particolare floridezza del collegio religioso inserito nell'edificio⁸², periodo che dura almeno per tutto il IV secolo d.C. La lunga fortuna della Basilica sembra poter essere attribuibile anche alla protezione da parte della potente famiglia pagana dei Simmaci, la cui residenza era nei pressi e dei quali è noto il particolare sostegno al culto di Cibele⁸³. Il cambiamento di funzione dell'edificio, e la conseguente perdita del suo ruolo religioso, è da porre tra la fine del IV e gli inizi del V secolo d.C.⁸⁴ ed è probabilmente legato alla confisca delle proprietà dei dendrofori da parte di Onorio⁸⁵ nel 415. Ha inizio

quella di Filippo l'Arabo. Cf. Colini, *op. cit.* (1944) 60 e 253 ss.; P. Liverani, "Le proprietà private nell'area lateranense fino all'età di Costantino", *MEFRA* 100 (1988) 891-915; Pavolini *et alii*, *op. cit.* (1993) 452-453, 473 ss. e 483 ss.

⁷⁶ Carignani, *op. cit.* (1993) 714 ss.

⁷⁷ Carignani *et alii*, *op. cit.* (1990) 74; Pavolini, *op. cit.* (1992) 122; Pavolini, *op. cit.* (1993) 175: 145-155 d.C.

⁷⁸ Pavolini, *op. cit.* (1990) 173; Pavolini, *op. cit.* (1992) 123.

⁷⁹ Potrebbe trattarsi di una prima fase attribuibile a Claudio, che doterebbe così i dendrofori di una sede al momento della formazione del collegio e della riforma del culto di Cibele in un'area a lui fortemente legata.

⁸⁰ Pavolini, *op. cit.* (1993) 175.

⁸¹ Carignani *et alii*, *op. cit.* (1990) 74.

⁸² Pavolini, *op. cit.* (1992) 124.

⁸³ Vedi anche la lettera di Simmaco (*Symm. Ep.* 2.34) al fratello Flavianus, in cui lo rimprovera di non tornare a casa per partecipare alla festa di Cibele. In Eugenio, *Carmen contra Paganos*, 105 c'è la descrizione dello stesso Flavianus che conduce il carro d'argento della Magna Mater durante la processione del 27 marzo. Secondo Spinola (G. Spinola, "Il *dominus* Gaudentius e l'Antinoos Casali: alcuni aspetti della fine del paganesimo da una piccola *domus* sul Celio?", *MEFRA* 104 [1992] 953-978, 976-978), anche la raffigurazione del pino sul dittico dei Simmaci e dei Nicomachi alluderebbe alla vicinanza topografica della *domus Symmachorum* alla Basilica Hilariana, edificio tra i più importanti del culto di Cibele a Roma. Lo stesso legame sarebbe inoltre testimoniato dal frammento di coppa vitrea decorata a foglia d'oro rinvenuta nella basilica, con iscrizione riferibile alla famiglia di Simmaco.

⁸⁴ C. Pavolini, "Aspetti del Celio fra il V e l'VIII-IX secolo", in L. Paroli-L. Vendittelli (eds.), *Roma dall'antichità al medioevo II. Contesti tardoantichi e altomedievali* (Milano 2004) 418-434, 425.

⁸⁵ *CTh.* 16.10.20. Sull'argomento J. M. Salamito, "Les dendrophores dans l'Empire chrétien. À propos de Code Théodosien, XIV,8,1 et XVI, 10, 20, 2", *MEFRA* 99, 2 (1987) 991-1018.

un progressivo deterioramento, nuove e piccole botteghe artigiane si impiantano in varisettori della ex basilica⁸⁶. Il VI secolo coincide con l'abbandono ed il definitivo interro⁸⁷, cui segue il crollo delle strutture, dovuto forse al terremoto del 618⁸⁸.

Un'iscrizione⁸⁹ definisce Tiberius Claudius Glyptus, un liberto di Claudio, *hymnologus de Campo Caelimontano*. Dato che si tratta di un sacerdote di Cibele legato al culto celebrato nel complesso della Basilica Hilariana, ne consegue che la Basilica deve localizzarsi nel *Campus Caelimontanus*.

Questo non è altro che il *Campus Martialis*⁹⁰ che si trova *ad portam Caelimontanam*⁹¹, nel quale vengono celebrati gli *Equirria* quando il Campo Marzio è allagato⁹². In esso, oltre alla *Magna Mater*, sono venerati Marte, la sua sposa *Nerio Martis*⁹³ e Minerva⁹⁴, identificata con la divinità precedente⁹⁵ con l'epiclesi di *Minerva Capta*⁹⁶. Cibele non è inoltre di per sé scevra da connotazioni guerriere, almeno per quanto riguarda le divinità del suo seguito. Bellona, definita anche *pedisequa Matris*, è una dea della guerra, affine a *Nerio Martis*, in quanto considerata anch'essa sposa di Marte, ed è onorata proprio il 23 marzo, in occasione del *Sanguem*. La stessa organizzazione spaziale del Celio vediamo riprodotta nel *Campus Matris Magnae* di Ostia, in cui, insieme a quelli di Cibele e di Attis, si trova il tempio di Bellona⁹⁷.

Da sottolineare come il ciclo festivo di Marte e Nerio si vada ad intrecciare con i giorni di marzo legati al culto frigio. Infatti la festa del *Minervium* sul Celio è il *Quinquatrus Minervae*, il 19 marzo⁹⁸, ed è la più antica festa degli artigiani. Sempre da questa parte del Celio proviene una dedica a Minerva da parte del *conlegium cornicinum*⁹⁹, datata al II sec. a.C.¹⁰⁰. I *cornicines*, insieme

⁸⁶ Pavolini, *op. cit.* (2004) 425.

⁸⁷ Pavolini, *op. cit.* (1990) 175; Pavolini, *op. cit.* (1992) 126; Pavolini, *op. cit.* (1993) 176.

⁸⁸ A. Carignani *et alii*, "La basilica Hilariana sul Celio a Roma: una testimonianza di un terremoto altomedievale?", in E. Guidoboni (ed.), *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea: storia, archeologia, sismologia* (Roma 1989) 512-517.

⁸⁹ *CIL VI* 9475.

⁹⁰ F. Coarelli, "Il tempio di Minerva Capta sul Celio e la *domus* di Claudio", *RendPontAcc LXX* (1997-1998) 209-218, 214.

⁹¹ *Cic. Pis.* 25.61.

⁹² *Ovid. Fast.* 3.519; *Paul. Fest.*, p. 131.; C. Buzzetti, s.v. *Campus Caelimontanus*, *LTUR I* (1993) 218.

⁹³ Coarelli, *op. cit.* (1997-1998) 212 ss.

⁹⁴ Varro *De ling. lat.* 5.47: *Ceriolense quarticeps circa Minervium qua in Caelio monte itur in tabernola est.*

⁹⁵ H. Usener, *Kleine Schriften IV* (Leipzig-Berlin 1913) 135-141.

⁹⁶ *Ovid. Fast.* 3.837.

⁹⁷ Su tutto questo vedi F. Zevi, "Culti 'Claudii' a Ostia e a Roma: qualche osservazione", *ArchClass XLIX* (1997) 459-463; Coarelli, *op. cit.* (1997-1998) 216.

⁹⁸ *Ovid. Fast.* 3.835-846; Degrassi, *op. cit.* (1963) 426-428; V. Morizio, "La base in bronzo con dedica a Tiberio", in C. Panella (ed.), *Meta Sudans I* (Roma 1996) 129 ss.

⁹⁹ *CIL VI* 524.

¹⁰⁰ Coarelli, *op. cit.* (1997-1998) 212.

agli altri *aenatores*, partecipano anche ai *Tubilustria* del 23 marzo¹⁰¹, in cui si purificano le trombe per l'inizio della campagna militare. Sempre il 23 marzo si celebrano le nozze di Marte e Nerio¹⁰². E' inutile ricordare che il 23 marzo è anche il giorno del *Sanguem* nel ciclo di feste metroache, mentre il 19 marzo (insieme al 21 marzo, *Natalis Minervae*), si va a collocare proprio tra *Canna Intrat* e *Arbor Intrat*.

Appare evidente che i culti di Cibele, Marte, Nerio e Minerva del *Campus Caelimontanus* formano un complesso strettamente collegato al suo interno, oltre che sul piano topografico, anche sul piano calendariale¹⁰³.

Ma che cos'è veramente la Basilica Hilariana? Ne sono state date più interpretazioni. L'opinione corrente è che si tratti di un santuario di Cibele ed Attis e della sede del collegio dei dendrofori¹⁰⁴; alcuni mettono più in risalto il ruolo di Cibele¹⁰⁵, altri quello del *collegium*¹⁰⁶. C'è anche chi si spinge più oltre¹⁰⁷, affermando che la Basilica non sarebbe altro che una *schola* collegiale, data la sua tipologia costruttiva a cortile centrale¹⁰⁸, e che essa avrebbe potuto includere un tempio o una sala assembleare, che purtroppo non sono stati trovati.

Credo, però, che la definizione più calzante sia quella proposta da Gatti¹⁰⁹, il quale afferma che “la Basilica Hilariana è un ... edificio congiunto con la residenza del collegio dei dendrofori e con un luogo sacro al culto di Cibele”. Infatti, al momento della sua fondazione, l'edificio viene chiaramente definito sul suo stesso pavimento con il termine *basilica*, non con quello di *schola*, il quale non è un sinonimo del primo. Tutte le altre sedi dei *collegia* dei dendrofori si chiamano invece *scholae*¹¹⁰. La Basilica, nel senso romano e pagano del termine, ha un'altra funzione ed un impatto sulla città ben più importante: è una sede al coperto per i processi, le transazioni commerciali e le riunioni pubbliche.

¹⁰¹ Degrassi, *op. cit.* (1963) 429-430; M. Torelli, *Lavinio e Roma. Riti iniziatici e matrimonio tra archeologia e storia* (Roma 1984) 124 ss.

¹⁰² Lyd. *De mens.* 4.55.

¹⁰³ Coarelli, *op. cit.* (1997-1998) 212 ss.

¹⁰⁴ C. Pavolini e G. Spinola, “La Collezione Casali e le nuove indagini sul Celio”, *JRA* 4 (1991) 215-218, 217: “la Basilica Hilariana è luogo di culto di Cibele, Attis e Silvano e sede collegiale dei dendrofori”; Spinola, *op. cit.* (1992) 976-978: “santuario e collegio dei dendrofori”; Pavolini, *op. cit.* (1992) 123: “la sede del collegio dei *dendrophori*, e probabilmente, santuario di Cibele e Attis”; Carignani, *op. cit.* (1993) 714: “un grande edificio religioso per le riunioni del clero della dea Cibele”.

¹⁰⁵ Platner-Ashby, *op. cit.* (1965) 78: “a sort of sanctuary dedicated by the collegium dendrophorum Matris deum Magnae et Attidis in honour of a certain Manlius Poplicius Hilarus”; Vermaseren *CCCA* III, n° 207.

¹⁰⁶ Carignani *et alii*, *op. cit.* (1990) 74: “sede del collegio dei dendrofori della Magna Mater e di Attis”; per G. Showerman, *The Great Mother of the Gods* (Madison 1901) 313, si tratta semplicemente di una serie di camere occupate dal collegio dei dendrofori.

¹⁰⁷ Carignani *et alii*, *op. cit.* (1990) 72-73; Pavolini, *op. cit.* (1993) 175-176.

¹⁰⁸ Sulla tipologia costruttiva delle *scholae* collegiali di Roma vedi B. Bollmann, “La distribuzione delle *scholae* delle corporazioni a Roma”, in *La Rome impériale. Démographie et logistique. Actes de la table ronde* (Roma 1997) 209-225, 210 ss.

¹⁰⁹ Gatti, *op. cit.* (1889) 399.

¹¹⁰ *CIL* V 7904; XI 1552; XIV 45 e 2634; *AE* 1985 n. 413.

Quindi nella Basilica Hilariana doveva avvenire qualcosa di più, oltre alle riunioni del *collegium dendrophorum* ed alla celebrazione dei misteri della Magna Mater, in seguito ai quali qui si conservava, probabilmente per tutto l'anno, il pino sacro portato in processione il giorno dell'*Arbor Intrat*. Ritengo inoltre che il legame tra il calendario festivo metroaco e la Basilica Hilariana sia testimoniato dallo stesso nome dell'edificio, il quale non deriverebbe dal benefattore M' Poblicius Hilarus (l'ipotetico costruttore di età antonina) quanto dalla festa delle Hilaria il 25 marzo. Va inoltre ricordato che a Roma nessuna basilica, dall'età imperiale in poi, prende il nome da un privato.

Sulla questione della datazione e delle funzioni della Basilica Hilariana mi riservo comunque di riprendere la discussione in altra sede, mentre la volontà del presente lavoro è stata quella di esaminare la definizione di *Arbor Sancta*, testimoniata in due ambiti, quali un'ara di *Urso* ed i Cataloghi Regionari di Roma, diversi e non assimilabili tra loro ma utili entrambi ad un'analisi più approfondita dei vari aspetti dell'identificazione di Attis con il pino sacro così come si manifesta nel mondo romano.